

La seduta comincia alle 15,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per gli affari regionali, Enrico La Loggia, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro per gli affari regionali, Enrico La Loggia, sulle linee programmatiche del suo dicastero. Ringraziandolo per il suo intervento, lo invito, pertanto, ad esporre la sua relazione. Come di consueto, seguiranno le domande dei colleghi alle quali il ministro potrà rispondere immediatamente, ovvero, in mancanza di tempo, potrà riservarsi di fornire risposta per iscritto oppure di intervenire nuovamente presso questa Commissione.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Ringrazio tutti voi per avermi offerto l'opportunità di fornire alcuni chiarimenti in merito all'attività che stiamo svolgendo nell'ambito del ministero ed anche di illustrare, in breve sintesi, quanto già realizzato dal Governo nel corso di questo avvio di legislatura.

Negli ultimi tempi, come a tutti noto, si è sviluppato un acceso dibattito che, finalmente, sta superando la barriera istituzionale dei cosiddetti addetti ai lavori, per scendere tra la gente e far comprendere meglio che cosa sia il regionalismo, il federalismo, il principio di sussidiarietà, il decentramento istituzionale, amministrativo, legislativo, fiscale e via di seguito. Come potete ben immaginare, è una fatica improba perché, normalmente, dell'attività svolta dal Parlamento e dal Governo, per i cittadini è di maggiore interesse conoscere che cosa cambi in meglio nella loro vita piuttosto che i meccanismi attraverso i quali si possa giungere a tale risultato. Tuttavia, i due aspetti sono strettamente connessi. In questa fase, la fatica consiste nel rendere quanto più possibile chiaro, semplice ed elementare ciò che stiamo realizzando in modo che i cittadini siano consapevoli di ciò che sta iniziando a cambiare. Inoltre, il nostro impegno è rivolto al consolidamento del regionalismo nelle istituzioni, per approdare ad un federalismo solidale che sia più completo, meno conflittuale (più avanti ne spiegherò le ragioni) di quello scaturito dalla riforma del Titolo V della Costituzione alla quale, come sapete, non abbiamo partecipato e non abbiamo dato il nostro consenso ma che, tuttavia, per senso di responsabilità e per rispetto delle istituzioni, dobbiamo, comunque, applicare. La riforma è in corso di attuazione e anche su questo, tra un momento, vi fornirò qualche elemento in più.

Nella fase iniziale della mia attività di ministro mi sono occupato, essenzial-

mente, di due aspetti. Innanzitutto, sono andato a conoscere di persona le realtà di alcune regioni, per poter esaminare i problemi con gli occhi di chi vuole penetrarvi attraverso il contatto con la popolazione, i consigli regionali, le giunte, le amministrazioni locali, i sindaci, i presidenti delle amministrazioni provinciali. Ho inteso conoscere quali questioni avessero considerato più urgenti, come si accingessero a risolverle e quale fosse il grado di collaborazione tra le istituzioni: quella collaborazione che, con espressione forse un po' troppo aulica, la Costituzione definisce « leale » ma che è indispensabile nell'esercizio dell'attività concreta. Come sapete, alcune regioni hanno anche istituito una consulta, divenuta un luogo di dibattito, di compensazione, tra le opposte esigenze, tra regione ed enti locali, cioè province, comuni e - laddove previste nei rispettivi ordinamenti - comunità montane. In questa logica si sono svolti alcuni incontri, saltando un po' dal nord al sud, dal Piemonte alla Sicilia al Trentino-Alto Adige, ed altri sono programmati per le prossime settimane in Lombardia, Valle d'Aosta, Umbria e in Campania.

Inoltre, sempre nella prima fase della mia attività, ho inteso verificare in che modo avesse influito l'applicazione della riforma del Titolo V della Costituzione nelle regioni a statuto speciale, a differenza di quelle a statuto ordinario, e riavviare le commissioni paritetiche per i rapporti tra Stato e regione, la cui attività era stata interrotta dopo la fine della scorsa legislatura. Inoltre, abbiamo accertato un'anomalia nel nostro ordinamento che, francamente, ci ha stupiti: nei confronti di chi svolge il medesimo lavoro, e con lo stesso grado di responsabilità, dovrebbe essere riconosciuta una indennità, un rimborso spese che sia in qualche modo equiparabile tra le varie zone del nostro paese. Invece, abbiamo fatto una scoperta straordinaria e cioè che alcune regioni a statuto speciale offrono un compenso ai propri componenti della commissione paritetica variabile, al lordo, dai 2

milioni e mezzo ai cinque milioni di lire al mese. Già si evidenzia, perciò, una differenza tra una regione e l'altra.

Tuttavia, ancora più singolare è ciò che accade riguardo ai rappresentanti del Governo, i quali guadagnano la incredibile cifra di lire tremila a seduta: ribadisco, tremila lire, non tremila euro, vale a dire 1,5 euro a seduta! Certamente, qualcosa non quadra! A seguito di questa scoperta, abbiamo presentato un disegno di legge per adeguare tale compenso. Credo che se ne occuperà proprio questa Commissione e, anzi, la invito ad esaminare sollecitamente il provvedimento, non certo nell'interesse del ministro o del Governo, ma di questi signori, che sono persone di notevole capacità, esperienza e professionalità: tra essi, si annoverano anche professori universitari e professionisti di alto valore, che offrono la loro opera per un così incredibile compenso e senza neppure percepire un rimborso spese quando le commissioni si riuniscono nelle diverse sedi regionali, in cui gli incontri sono previsti. Il disegno di legge che abbiamo presentato è volto proprio a rendere meno stridente il contrasto.

Sempre nell'ambito degli atti già compiuti, abbiamo chiesto la proroga del termine per la presentazione dei progetti in materia di minoranze linguistiche storiche, dal momento che quello precedentemente fissato era prossimo alla scadenza e le intervenute elezioni, con il blocco della attività legislativa, avevano fatto consumare gran parte del tempo, rendendosi necessario, anche per l'importanza dell'argomento, esaminare meglio questi aspetti. Un'altra proroga è stata richiesta per la redazione del testo unico sulla minoranza slovena. Si tratta di competenze che attingono, parallelamente, al Ministero per gli affari regionali e ad altre amministrazioni dello Stato, per una parte, e alle amministrazioni regionali, per l'altra, ed occorre, comunque, un continuo e costante raccordo.

Un altro tema del quale ci siamo occupati (che è in corso di esame al Senato ormai da qualche settimana) è l'attuazione, dopo 20 anni, della direttiva comu-

nitaria in materia di deroghe al prelievo venatorio. Probabilmente già saprete che esiste una enorme differenza nella regolamentazione di questa materia tra le varie regioni del nostro paese e che la possibilità di concedere una deroga ad una regione rispetto alla normativa nazionale, che ha recepito gran parte della direttiva comunitaria, è prevista soltanto se le norme di quest'ultima che prevedono detta deroga sono acquisite alla legislazione interna. Sicché lo Stato deve prima avere attuato la normativa comunitaria, cosa che, negli ultimi 20 anni, non era accaduta. Di conseguenza, ogni regione tentava di ottenere una deroga di tipo diverso rendendosi necessaria, da parte del Governo, la impugnazione delle leggi e creandosi disagi non lievi sia per chi esercita questa attività, sia per chi tende a diminuire o a garantire meglio dagli effetti dell'esercizio di questa attività, ai fini della migliore conservazione della fauna, nei vari territori del nostro paese.

Nel luglio dello scorso anno, come probabilmente ricordate, ci siamo dovuti occupare, con grande urgenza, della soluzione del problema sorto dall'annullamento delle elezioni nella regione Molise. Purtroppo, non esisteva alcuna norma statale né regionale di riferimento. Abbiamo dovuto sostanzialmente creare una nuova procedura, che abbiamo sottoposto ad un vaglio di natura giuridico-costituzionale, più che politica. La soluzione individuata è consistita nel mantenere in carica il presidente e la giunta solo per gli atti straordinari ed urgenti, quindi ancor meno che per quelli di ordinaria amministrazione, sino alle elezioni tenutesi nel novembre dello scorso anno. Il successivo ricorso al TAR fu respinto, confermando sostanzialmente, anche dal punto di vista giurisdizionale, la validità della strada individuata che, probabilmente, potrà essere utile per altri casi: mi riferisco al recentissimo annullamento delle elezioni in Abruzzo, ma anche a qualche altra regione in cui si paventano esiti dello stesso tipo.

ANTONIO SODA. La Lombardia, per esempio.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Successivamente, abbiamo dovuto occuparci di un altro problema che, nel frattempo, si era sviluppato, quello relativo alle norme sul censimento nella regione Trentino-Alto Adige, in particolare nella provincia autonoma di Bolzano. A seguito di alcune pressanti note pervenute da parte sia del Garante per la protezione dei dati personali, sia del Consiglio d'Europa, è stata sollecitata la Commissione paritetica per la provincia di Bolzano ad attuare modifiche che garantissero meglio la riservatezza dei dati personali di coloro i quali avrebbero dovuto rendere dichiarazione di appartenenza ad una o ad altra lingua all'interno di quella provincia. Si è riusciti ad introdurre una modifica, ancorché parziale, che ha permesso di fronteggiare le pressanti ed incisive richieste del Garante. La trattativa è stata lunga, complessa e faticosa, scontrandosi gli aspetti di tipo etnico, linguistico e culturale con gli amplissimi poteri attribuiti dallo speciale statuto di autonomia e con la necessità, allo stesso tempo, di non mettere una parte dei cittadini del nostro paese nelle condizioni di avere minori garanzie rispetto alla maggioranza. Una scelta realmente complessa e difficile che ha richiesto diverse settimane di studio per poter giungere ad una conclusione quanto più possibile soddisfacente.

Tra gli altri problemi di cui ci siamo occupati ne cito uno, probabilmente più significativo, prima di affrontare le tematiche in programma. Attiene al Fondo per la montagna che, abbiamo accertato, non è stato seguito con tutta l'attenzione che i comuni di montagna del nostro paese hanno sempre sollecitato tanto al Parlamento quanto ai vari Governi che si sono succeduti nel corso della nostra storia repubblicana. I comuni di montagna, in Italia, sono oltre quattromila, e costituiscono quasi la maggioranza nel nostro paese. Tutti devono affrontare grandissime difficoltà rispetto alle possibilità di soluzione. Come è facile constatare, per la loro

ubicazione, dal punto di vista territoriale, della sistemazione idrografica delle zone, della rete viaria, della distribuzione di energia, di acqua e dei servizi si trovano ad affrontare una enorme quantità di problemi in più rispetto a qualsiasi comune di pianura o vicino al mare. Con l'ultima legge finanziaria, pur nelle difficoltà che ampiamente conoscete, siamo riusciti ad aumentare, anche se di poco, il Fondo per la montagna. Inoltre, abbiamo avviato una serie di incontri al termine dei quali - è notizia di questi giorni - sono stati individuati, anche su mia sollecitazione, cinque temi prioritari che dovranno essere oggetto di un intervento legislativo a livello nazionale ed essere sottoposti all'attenzione del Parlamento europeo e della Commissione europea. Nell'ambito delle materie trattate da questi ultimi, gli argomenti relativi ai problemi della montagna sono inspiegabilmente tra i più trascurati. Quindi, stiamo esercitando una forte pressione ad occuparsi di queste zone così importanti del nostro paese.

A questo punto, ritengo di dover passare alla parte che, forse, può interessarvi di più, quella relativa a quanto è accaduto, accade ed accadrà a seguito della entrata in vigore della riforma del Titolo V della Costituzione, lo scorso 9 novembre 2001. La modificazione delle competenze tra Governo, regioni ed enti locali è profonda, importante, consistente. Il rodaggio per la migliore funzionalità di questa istituzione non si è ancora completato, stentandosi ancora ad individuare gli esatti confini di dette competenze con il rischio costante, giornaliero, che vi sia uno straripamento di poteri, funzioni e compiti tra organi diversi. Tenete conto che, a seguito di questa riforma, Stato, regioni ed enti locali sono posti sostanzialmente sullo stesso piano: non c'è più una sovraordinazione statale rispetto alle regioni e agli enti locali e non c'è più una subordinazione di questi ultimi rispetto allo Stato. Si presenta, quindi, anche la difficoltà di individuazione concettuale della soluzione al seguente problema: ogni volta che nella Costituzione si parla di Repubblica, in tutti gli articoli che non sono stati modi-

ficati, alla luce della nuova accezione di Stato, in che termini dobbiamo considerare quella denominazione? Deve essere ancora oggi interpretata come Stato, o come indicante le varie componenti presenti all'interno della stessa Repubblica, cioè Stato, regioni, enti locali? Vi prego di considerare che non si tratta affatto di un problema da poco.

Accanto ad esso, poi, se ne pone un altro: quali parti della riforma sono immediatamente - si dice - autoapplicative, cioè immediatamente operanti, e quali invece necessitano di norme legislative di attuazione?

Mentre si sviluppava questo dibattito è stata da tutti accolta, con grande favore, la proposta - non ricordo chi l'abbia avanzata per primo - dell'istituzione di un organo *sui generis*, un po' anomalo, che abbiamo definito « cabina di regia », denominazione che, in qualche misura, può rendere l'idea della sua funzione: si tratta, in sostanza, di un organo che riunisce a livello interistituzionale (altro neologismo, coniato per l'occasione, oggi indispensabile ma di cui non si sentiva, in passato, la necessità) rappresentanti del Governo, delle regioni, dei comuni, delle province e delle comunità montane al fine, innanzitutto, di studiare insieme - e qualcosa già sta nascendo, come avrò modo di illustrarvi più avanti - come evitare di litigare, vale a dire come evitare uno straripamento di funzioni e di compiti nell'esercizio delle rispettive attribuzioni, evitando di moltiplicare i ricorsi, gli uni contro gli altri, che finirebbero, per bloccare l'attività del paese. Come già ho ricordato all'inizio del mio intervento, una cattiva applicazione di questa riforma, soprattutto se caratterizzata da litigiosità, avrebbe condotto alla paralisi del sistema paese ed una simile eventualità, purtroppo, è sempre dietro l'angolo, se non saremo abbastanza saggi, responsabili ed accorti da evitarla.

Un'altra utile proposta è quella della convocazione di tavoli tecnici per studiare ed approfondire collegialmente alcuni aspetti di questa riforma, in modo da redigere atti normativi che siano quanto

più possibile condivisi, in quanto nati dall'accordo tra Governo, regioni ed enti locali (purtroppo, la procedura attuale è estremamente farraginosa: dovremmo porre mano ad una sua modifica quando riusciremo ad intervenire su quella parte della riforma che riguarda l'istituzione di una camera delle autonomie). Abbiamo elaborato uno schema di massima, con l'accordo - speriamo - di tutti, che dovrà essere trasfuso in un disegno di legge da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri; dopo la richiesta di parere formale alla Conferenza unificata, che comprende, come sapete, le regioni e il sistema delle autonomie, il testo tornerà al Governo per la formale approvazione e per l'avvio dell'*iter* parlamentare. Su questo provvedimento abbiamo lavorato molto e non siamo ancora giunti al termine: credo che sarà necessaria, ancora, qualche settimana di tempo. In verità, con eccessivo ottimismo, ritenevo che tutto si potesse concludere entro la fine dello scorso anno; tuttavia, ci siamo resi conto che un ulteriore approfondimento è indispensabile.

Abbiamo riunito diversi uffici legislativi per cercare una soluzione che fosse quanto più possibile condivisa. Nutriamo il preciso convincimento che senza l'impulso rappresentato da alcuni atti normativi le regioni non potranno esercitare determinate funzioni che, peraltro, allo Stato sono ormai precluse, non avendone più la competenza. Mi riferisco ad alcune materie attinenti al settore internazionale, ai rapporti tra le regioni e l'Unione europea e a tutte quelle che purtroppo - secondo alcuni, per fortuna - sono state comprese nella fattispecie che va sotto il nome di legislazione concorrente e la cui disciplina rientra, in parte, nella competenza dello Stato e, in parte, delle regioni. Riguardo a queste ultime, cioè, la riforma prevede che allo Stato spetta la determinazione dei principi fondamentali - delimitazione quanto mai evanescente, come è noto a tutti coloro che si occupano di tali questioni - ed alle regioni la legislazione di settore, nel rispetto di quei principi. Il tema è di grande rilievo perché se questa

ripartizione ben funzionerà, conseguentemente funzionerà la riforma; viceversa, incorreremo nella situazione opposta, con quei rischi di paralisi cui facevo riferimento in precedenza. Certamente, non renderemo un buon servizio ai nostri cittadini i quali, ancora una volta, non soltanto non avranno ben compreso le ragioni di questa riforma ma, anziché constatare un miglioramento della propria qualità della vita, rischieranno addirittura un peggioramento. Di conseguenza, l'opera di convincimento, da parte di tutti noi, della necessità di una riforma in senso federale sarebbe difficile.

Accanto a ciò che ho ricordato, abbiamo anche proceduto al cosiddetto *re-styling* del Titolo V della Costituzione, cioè alla individuazione di tutte quelle parti che hanno dato luogo ai problemi di cui, benché a volo d'uccello, ci stiamo occupando. Si tratta, quindi, di una modifica della riforma nella direzione di una migliore definizione di competenze, o meglio, di una migliore divisione di competenze tra lo Stato, le regioni e gli enti locali, in maniera tale da diminuire, quanto più possibile, il numero di materie soggette a legislazione concorrente. Spero, addirittura, che si possa giungere alla eliminazione di questa fattispecie, specificando quali attribuzioni restino allo Stato e quali siano da assegnare ulteriormente alle regioni, in modo che abbiano una potestà legislativa esclusiva completa nelle materie di loro competenza.

Inoltre, abbiamo curato il progetto che va sotto il nome di *devolution* e sul quale, sempre nella giornata di oggi, inizierà un incontro con il collega Bossi e con i rappresentanti delle regioni per una prima analisi dei contenuti che esso presenta, per aggiungere altre funzioni, compiti e competenze esclusive alle regioni. Accanto a questo, ci siamo occupati della parte che riguarderà necessariamente le regioni a statuto speciale in base alla previsione contenuta all'articolo 10 del progetto di riforma, secondo cui, per una sorta di forza espansiva, laddove vi siano forme di autonomia più ampia per le regioni a statuto ordinario queste si estendono au-

automaticamente alle regioni a statuto speciale. Questo principio appare un po' troppo evanescente per essere rassicurante in relazione all'esercizio di quelle funzioni. Anche su questo tema ci sarà da dire qualcosa in più.

Nondimeno, sarà necessario capire meglio che cosa intenda il legislatore costituzionale che, nel primo comma dell'articolo 117, afferma che la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle regioni nel rispetto della Costituzione — questo mi pare ovvio — nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario — altrettanto ovvio — e, aggiunge, dagli obblighi internazionali. È necessario comprendere bene quali siano tali obblighi, poiché non si tratta né dei trattati internazionali, che passano attraverso la ratifica parlamentare, né dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e, quindi, non entrano nel nostro ordinamento attraverso un procedimento di adattamento espresso e neppure automatico e, tuttavia, diventano vincolo alla sovranità del Parlamento e alla sua possibilità di legiferare. È possibile immaginare che vi siano accordi internazionali non rientranti in queste fattispecie? Purtroppo sì, e sono anche più di una. Tali accordi non passano attraverso il controllo e l'approvazione del Parlamento né nella fase ascendente né nella fase discendente. È immaginabile che vi siano accordi internazionali stipulati soltanto da un ministro o da un Governo senza autorizzazione preventiva o successiva del Parlamento, che costituiscono vincolo all'attività legislativa del Parlamento?

MARCO BOATO. Chi avrebbe detto questo?

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Si tratta di una ipotesi sulla quale si sta ragionando per capire se non sia il caso di specificare meglio cosa si intenda per obblighi internazionali.

MARCO BOATO. Si intendono i trattati internazionali ratificati dall'Italia.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Allora basterebbe scrivere

«trattati». Dal momento che questa specificazione non c'è, la fantasia dei giuristi conduce a discettare su ipotesi complesse e difficili. A nostro avviso, sarebbe opportuno chiarire meglio.

L'ultimo argomento riguarda l'altro disegno di legge presentato, di cui auspichiamo l'approvazione nel più breve tempo possibile, contenente le norme di attuazione dell'articolo 122 della Costituzione in merito alla incompatibilità ed ineleggibilità dei presidenti di regione. Si tratta di fornire alcuni indirizzi nell'attesa che le regioni modifichino i rispettivi statuti, come è nelle loro competenze.

Concludo ricordando che una enorme quantità di lavoro è stata svolta e moltissimi argomenti sono stati approfonditi; altri sono in corso di perfezionamento. È ovvio che tutto il dibattito che si sta svolgendo in sede di uffici studi legislativi, in ausilio alle iniziative del Governo, delle regioni e degli enti locali dovrà essere quanto prima sottoposto al confronto in Parlamento. Soltanto in quella sede si potranno trovare le soluzioni di più ampia convergenza che condurranno sia ad una migliore attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione, sia ad una migliore preparazione delle modifiche che si renderanno necessarie, sia, infine, ad aggiungere ulteriori funzioni e competenze di legislazione esclusiva alle regioni. In tal modo si potrà avviare il federalismo come noi lo intendiamo, solidale tra le varie parti del nostro territorio, nel quale resti fermo il compito dello Stato — al quale credo che nessuno voglia rinunciare — di garantire, per quanto possibile, la perequazione nella distribuzione delle risorse da un punto di vista economico, infrastrutturale, dei servizi, della qualità della vita a livelli essenziali in ogni area del paese.

Come ultima annotazione ricordo che, nell'ambito del ministero, abbiamo creato un nuovo organismo, il PORE (Progetto opportunità regioni in Europa), che ha compiti di assistenza, di guida e di suggerimento alle regioni e agli enti locali per una migliore utilizzazione delle risorse in base a quanto previsto dall'ordinamento

comunitario e, allo stesso tempo, costituisce sede di consultazione per le iniziative intraprese dalle regioni d'Europa al fine di risolvere i problemi delle rispettive aree territoriali con non positivi riscontri da parte della Comunità europea. Molte regioni e moltissimi comuni hanno richiesto questo tipo di assistenza, perciò ci è sembrato opportuno creare una struttura governativa a cui rivolgersi, com'è lecito e giusto che sia.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua esposizione ed invito i colleghi che lo desiderano ad intervenire.

ELENA MONTECCHI. Signor ministro, mi limiterò a porre alcune domande poiché è piuttosto difficile interloquire su un progetto, il suo, che lei non ci ha illustrato, pur entrando nel merito di molti problemi inerenti all'attuazione del Titolo V della Costituzione. Le mie questioni, quindi, saranno formulate alla luce della lettura delle numerose interviste che lei ha rilasciato. In questa sede, ha richiamato il problema, al tempo stesso sostanziale e progettuale, della legislazione concorrente. Se non ho inteso male, intende eliminare la legislazione concorrente e definire due legislazioni separate?

In riferimento alla complessità - su cui convengo - dell'attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione, lei ha illustrato la « cabina di regia » (e credo che sia la prima volta che abbia occasione di parlarne in Parlamento) che, come ha dichiarato in una intervista, dovrebbe servire a segnare confini un po' più precisi sulla legislazione concorrente.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIETRO FONTANINI**

ELENA MONTECCHI. Le domando se sia questa l'unica funzione dell'organo o, diversamente, quali siano esattamente le altre; quale composizione abbia; quali siano le regole - già formalizzate o ancora da formalizzare - che intendete adottare e perché. A lei non sfuggono i meccanismi di funzionamento della Conferenza Stato-

regioni e della Conferenza unificata, perciò le domando se si tratti di uno strumento analogo, di uno strumento cooperativo e, sostanzialmente, quale ne siano la finalità, quale sia il mandato: si tratta di una altra sede di negoziazione-compensazione? Lo chiedo, signor ministro, senza alcuna accezione negativa, naturalmente, perché ciò non è irrilevante, a mio parere, ai fini di una questione sostanziale: le classi dirigenti di una nazione, quando affrontano tematiche così complesse devono tenere presente, in primo luogo, un valore, quello della responsabilità, l'etica della responsabilità. In ogni Stato federale la dimensione della conflittualità è un dato fisiologico ed io temo che, nel nostro paese, nel quale l'assunzione di responsabilità da parte delle classi dirigenti in senso lato è mediamente bassa, se non sono chiari i confini e gli ambiti di una dimensione operativa, qual è la cabina di regia, così come l'ho intesa, essa possa divenire un'altra cosa. Questo spiega la mia puntigliosità nel chiederle di che cosa si tratti esattamente.

Con l'ultima domanda, infine, le chiedo quale sia il nesso esistente tra le sue ipotesi di modifiche costituzionali alla stesura del Titolo V della Costituzione, cui lei si è riferito con brevi accenni che non mi consentono una perfetta comprensione, e le materie devolute. Nelle sue interviste lei è stato autenticamente equilibrista - ne comprendo la ragione, vi sono anche profili politici che riguardano la compagine di Governo - in riferimento al testo licenziato dal Consiglio dei ministri, noto come testo sulla devoluzione. Precisamente, le domando quali siano, secondo voi collegialmente, le materie devolute e che cosa residui allo Stato una volta esercitata la competenza legislativa regionale, ad esempio, riguardo alla scuola: è un profilo non irrilevante rispetto alla discussione che svilupperemo sul testo. Non riesco a capire questa tendenza ad affermare la necessità di legislazioni separate. Dunque, considerato il novero delle materie devolute, tra cui la polizia locale, la scuola e la sanità, non riesco a comprendere che cosa rimanga allo Stato.

Infine, rammento che il ministro Scajola, durante l'audizione presso questa Commissione, ad una mia precisa domanda su che cosa si intendesse per polizia locale, fornì una risposta molto precisa, chiarendo, in sostanza, che esiste un problema di garanzie costituzionali rispetto alle funzioni dei corpi di polizia e, dunque, una funzione preminente dello Stato. Le chiedo, allora, che cosa si intenda esattamente con il termine polizia locale nel testo licenziato dal Consiglio dei ministri e, in particolare, se si tratti di un nuovo corpo di polizia ed, eventualmente, come quest'ultimo si raccorderebbe con gli altri esistenti.

ANTONIO SODA. Mi soffermerò unicamente su un tema, per domandare al ministro un approfondimento. Recentemente, alcuni studiosi che si occupano della revisione del Titolo V della Costituzione, in merito al principio di sussidiarietà, sul quale si verificò lo scontro più aspro nella passata legislatura, hanno sottolineato come la lettura di questa norma rischi di creare sovrapposizioni anziché risolversi in una riorganizzazione delle funzioni secondo il principio della vicinanza alla capacità di risposta delle comunità minori in base alla natura ed alla dimensione delle questioni e delle funzioni. Tali funzioni, cioè, si sovrappongono rimanendo allo Stato e, contemporaneamente, alle regioni ed, in parte, ai comuni, conservandosi nel nostro sistema sia il principio del parallelismo tra funzioni e pubbliche amministrazioni, sia la complessità e la complicazione dovute al pluralismo degli apparati burocratici.

Questa riflessione, da parte di alcuni studiosi, equivale alla denuncia di un pericolo astratto, mentre secondo me è diventato reale a seguito della lettura di numerosi provvedimenti legislativi, non ultima la legge finanziaria. È stato avviato un processo di trasferimento delle funzioni che, se non completato e se associato a ciò che a me è sembrata una sorta di legislazione centralistica, realizzata nei primi 100 giorni di attività dal Governo Berlusconi, concretizza perfettamente

questo rischio. La sussidiarietà diviene un elemento negativo perché non separa le funzioni, non le rialloca sul territorio ma le sovrappone: le conserva allo Stato e, in parte, le trasferisce agli enti territoriali, determinando una complicazione degli apparati burocratici.

Desidero chiedere al ministro se il suo dicastero sia in grado di fornire a questa Commissione un quadro di tutte le funzioni trasferite, correlativamente, del trasferimento e dello smantellamento degli apparati centrali in rapporto alle funzioni trasferite, oltre ad un riassunto delle risorse impiegate secondo il principio di corrispondenza tra funzioni, competenze e risorse di cui all'ultimo comma dell'articolo 119 della Costituzione, dove si afferma che, con le risorse proprie, con quelle derivanti dalla compartecipazione ai grandi tributi erariali e, per le regioni più svantaggiate, con il fondo perequativo e con gli interventi straordinari, ogni ente locale deve essere messo in condizione di assolvere a tutte le sue funzioni.

Ritengo che, prima di intraprendere l'avventura, abbastanza contraddittoria, della cosiddetta devoluzione, sarebbe opportuno fare il punto della situazione attraverso il recupero di una dimensione parlamentare possibilmente - è auspicabile - persino unitaria. Altrimenti, renderemo un cattivo servizio al paese.

FILIPPO MANCUSO. Signor ministro, i miei complimenti! Lei si è trovato alle prese con due problemi originali: il primo, di ordinamento, il secondo, di esperienza. Con il suo equilibrio di uomo politico di governo e di giurista ci ha dato conto di questa prima fase della produzione del suo ministero. Naturalmente, i vuoti che lascia, per la esiguità del tempo, e la complessità della materia sono, al tempo stesso, causa di speranza e di fiducia per la sua persona.

Nel suo intervento c'è qualcosa che forse, in una certa misura, ha perduto di attualità ma che configura, a mio avviso, un caso di scuola. Mi riferisco alla sopravvivenza degli organi di quella regione - mi pare, il Molise - i quali, colpiti da

una decisione del giudice amministrativo sono stati, tuttavia, lasciati in vita. Al contrario dei colleghi di sinistra, io non penso troppo, penso una cosa alla volta. In particolare, in questo caso, sto riflettendo sulla ragione per cui una istituzione rispetto alla quale viene meno la legittimazione giuridica e anche politica - come nel caso, appunto, che lei ha evocato - rimanga comunque in vita e in virtù di quale autorità, che faccia capo allo Stato...

ANTONIO SODA. A cosa si riferisce, onorevole Mancuso?

FILIPPO MANCUSO. Al caso del Molise.

ANTONIO SODA. In quella regione c'è la *prorogatio* dei poteri della giunta.

FILIPPO MANCUSO. Ho detto che penso ad una cosa alla volta ma, comunque, la penso io!

Signor ministro, questa vicenda mi ha incuriosito sin dall'inizio. Se lei conviene con la tesi della *prorogatio*, sarei costretto a contestare chi la prospetta. Se avanzasse quella del funzionario di fatto, l'obiezione ci sarebbe ugualmente ma, stavolta, nei suoi confronti. È un caso che potrebbe costituire un precedente nell'ordinamento generale, non solamente nei rapporti tra Stato e regioni. La ringrazio rinnovandole i miei complimenti.

KARL ZELLER. Avendo il ministro accennato di avere in programma l'elaborazione dei testi unici anche per la minoranza slovena, vorrei chiedere a che punto siano i lavori relativamente ai testi unici degli statuti speciali previsti dalla legge costituzionale n. 2 del 2001. Trattandosi di modifiche abbastanza complesse degli statuti precedentemente in vigore, sarebbe opportuno provvedere anche in questo senso, essendo prossima la scadenza del termine contenuto nella delega al Governo (credo, alla fine del mese di febbraio).

Le altre domande si riferiscono alla bozza delle norme attuative del Titolo V della Costituzione. Mi sembra che l'indi-

rizzo contenuto interpreti in modo abbastanza restrittivo i poteri, per così dire, esteri delle regioni. Vorrei chiedere al ministro per quale motivo non siano previsti sistemi di silenzio-assenso, quanto meno quando si tratta di accordi da concludere all'interno dell'Unione europea. Ritengo che ci sia una differenza tra un accordo concluso da una regione con altri Stati membri, loro regioni, o comuni, ovvero con uno Stato africano, per esempio. Da un punto di vista procedurale, non rilevo alcuna differenza: il che non mi sembra molto opportuno.

Vorrei invitare anche ad una riflessione in ordine agli stessi poteri: se osserviamo gli esempi di altri Stati federali, quali la Germania o l'Austria, notiamo come in essi siano molto più ampi. Con questa proposta invece si fa un passo indietro: mentre fino ad ora si potevano concludere accordi, ciò non è più consentito senza un'autorizzazione espressa, il che rappresenta un arretramento anche rispetto alla Convenzione di Madrid sulla cooperazione transfrontaliera, che adotta criteri molto meno restrittivi.

Inoltre, in ordine ai nuovi poteri dei prefetti, vorrei sapere quali sia stato il motivo di opportunità politica in base al quale è stata reintrodotta questa figura, sebbene sia stata abolita da un voto parlamentare recente, confermato dalla volontà popolare con il referendum. Essendo stata abolita dal nuovo titolo V della Costituzione, ritengo piuttosto strano reintrodurla nella norma attuativa. Da un punto di vista tecnico-pratico, non sembra opportuno assegnare tutte le funzioni di coordinamento al prefetto ormai privo, come sappiamo, di una struttura adeguata, anziché ai presidenti delle regioni come avviene anche in Stati, per così dire, non molto federali come l'Austria.

La mia ultima domanda riguarda l'attuazione relativa agli statuti speciali. Il testo proposto prevede che le commissioni paritetiche individuino le funzioni legislative ulteriori. Sono favorevole ad un potenziamento delle commissioni paritetiche, al fine di attuare gli statuti speciali; tuttavia, dal punto di vista costituzionale, mi

sembra strano assegnare loro il compito di definire da un punto di vista materiale le funzioni legislative. Nessuna obiezione per quanto riguarda la definizione dei compiti amministrativi, in tal caso c'è una logica. Ma, se la Costituzione ha previsto che le ulteriori competenze siano da attribuire automaticamente alle regioni a statuto speciale, mi sembra dubbio, proprio dal punto di vista costituzionale, che l'ambito delle materie possa essere definito da una commissione paritetica.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti e invito il ministro La Loggia a replicare.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali.* Le domande sono numerose e stimolanti e suggeriscono la necessità, forse, di riaprire il dibattito per approfondire questi temi. Intanto, cercherò di rispondere ai quesiti che mi sono stati presentati.

Per quanto riguarda l'osservazione della collega Montecchi, penso realmente che si possa tentare di eliminare, per quanto possibile, la legislazione concorrente - almeno, varrebbe la pena provarci - attribuendo ulteriori competenze alle regioni e recuperandone allo Stato alcune che, forse, potrebbe meglio esercitare. Mi riferisco alla produzione e distribuzione nazionale dell'energia: mi sembra strano che questo settore sia diviso tra le regioni e lo Stato in virtù della potestà legislativa concorrente delle prime; forse, questa attribuzione sarebbe meglio esercitata dallo Stato. Mi riferisco, inoltre, all'ordinamento sulle comunicazioni: in una epoca di globalizzazione, in cui la materia è regolamentata a livello planetario, trovo quanto meno riduttiva una ripartizione di competenze tra Stato e regioni. Senza scendere ulteriormente nel dettaglio dei singoli argomenti, alcune materie possono comunque essere meglio attribuite allo Stato, senza alcun passo indietro, soltanto ai fini di una razionalizzazione della divisione dei compiti. Al contrario, moltissime altre materie possono agevolmente essere affidate alla competenza esclusiva delle re-

gioni. Peraltro, lo statuto siciliano al quale, come sapete, sono molto affezionato, ci indica una seconda possibile via: quella della divisione parallela tra competenze legislative esclusive, pur nell'ambito dello stesso settore. Una parte è attribuita esclusivamente allo Stato, un'altra esclusivamente alle regioni, non soltanto nella definizione dei principi fondamentali ma anche nell'esercizio reale di un potere, di una competenza.

Dal momento che l'argomento è estremamente delicato, difficile e complesso richiede un notevole approfondimento che mi auguro di svolgere con il concorso di tutti; non intenderei considerarlo soltanto una proposta di maggioranza. Con questo mi ricollego al problema della « cabina di regia » che non è affatto un luogo di confronto tra maggioranza e opposizione, non vuole minimamente mutuare i compiti della Conferenza Stato-regioni e della Conferenza unificata, ma intende creare, se possibile, un clima di collaborazione e di intesa interistituzionale - ho definito in tal modo questo tipo di attività - in maniera tale da concorrere allo studio di soluzioni che siano accettate dal Governo, dalle regioni e dal sistema delle autonomie. Come ho affermato in precedenza, l'obiettivo sarebbe quello di evitare che insorgano liti: lo confermo. Stiamo tentando - e vi prego di considerare che è realmente molto difficile - di frenare le nostre rispettive iniziative legislative poiché la tentazione, da parte delle regioni, di iniziare ad esercitare le competenze è altrettanto importante quanto la resistenza opposta dall'apparato dello Stato a cedere parte delle proprie funzioni. Non scopro niente di nuovo, è sotto gli occhi di tutti, cioè di quelli abbastanza esperti da conoscere questo problema. Soltanto con questo reciproco confronto che, ripeto, non ha niente a che vedere con il normale e fisiologico rapporto tra maggioranza ed opposizione, stiamo tentando qualcosa che non ha precedenti nel nostro paese, vale a dire mettere attorno a un tavolo diversi livelli istituzionali che la riforma pone sullo stesso piano. Quindi, non è neppure una nostra idea o desiderio

che non sia ancorato a presupposti concreti. La circostanza che siamo tutti sullo stesso piano è una realtà concreta e, di conseguenza, dobbiamo necessariamente collaborare per trovare soluzioni quanto più possibile concordate.

Il collegamento esistente tra le modifiche al Titolo V della Costituzione e la devoluzione, si rinviene nella connessione tra le materie. La devoluzione aggiunge una parte di competenze esclusive alle regioni che ne facciano richiesta; in particolare, si attribuiscono alla competenza legislativa esclusiva delle regioni, non la sanità, l'istruzione o la sicurezza ma, al contrario, l'assistenza e l'organizzazione sanitaria. Tutto il resto rimane allo Stato: determinazione dei livelli essenziali di assistenza, distribuzione dei fondi - un tanto per abitante - ed un insieme di competenze che continueranno ad essere attribuite allo Stato, ivi compreso il Fondo sanitario nazionale, il quale nulla ha a che vedere con l'assistenza e l'organizzazione sanitaria che vorremmo attribuire, come detto, alle regioni. Ulteriore materia da devolvere dovrebbe essere l'organizzazione scolastica, con la gestione degli istituti scolastici e di formazione e la definizione della parte dei programmi scolastici di interesse specifico della regione, quindi, non l'istruzione.

ELENA MONTECCHI. Non ho detto questo.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. No, non tu, ma qualcuno ha sollevato questo problema.

ELENA MONTECCHI. Quella è propaganda.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Certamente.

ELENA MONTECCHI. Come si concilia con l'autonomia scolastica l'ipotesi contenuta nel progetto sulla devoluzione?

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Si concilia perfettamente,

in quanto ci sarà una accentuazione della autonomia scolastica, pur nella interconnessione e nell'ambito dei principi fondamentali dell'ordinamento in materia di istruzione. Noi intendiamo l'istruzione anche come formazione, non vogliamo che ci sia una separazione netta: l'istruzione è formazione, la formazione è istruzione, con una articolazione diversa nei corsi di studio, ma non dovrà esserci una scuola « di serie A » e una « di serie B » come per decenni, purtroppo, è stata considerata dai nostri giovani. Dovranno essere assolutamente equipollenti ed equiparate.

La polizia locale rappresenta, forse, l'aspetto più complesso: si è espresso bene il collega Scajola. Ciò non toglie che vi possa essere una migliore definizione organizzativa delle funzioni di controllo del territorio, in cui le autorità locali siano meglio coinvolte.

ELENA MONTECCHI. C'è bisogno della Costituzione per avere quei modelli organizzativi?

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Secondo una prevalente corrente di pensiero all'interno della maggioranza, sì. È argomento di discussione, nessuno pretende di avanzare una proposta e condurla in porto così com'è: discutiamone, magari si troverà una soluzione migliore. L'obiettivo è quello di realizzare il controllo del territorio, per quanto più possibile, anche attraverso la partecipazione delle autorità locali. Non intendiamo istituire una polizia a parte. Tutti sapete che esistono i comitati provinciali di ordine e sicurezza nei quali le autorità locali hanno un ruolo. Se ne avessero uno più ampio, questo aiuterebbe nel controllo del territorio. Studiamo il problema, forse arriveremo ad una soluzione condivisa!

Per quanto riguarda il nesso tra risorse e funzioni trasferite, colgo quasi un implicito consenso alla nostra linea. Continuo a riferirmi all'istruzione, anche se non si tratta di un esempio proprio in quanto, per quest'ultima, ci sarà una soluzione di tipo diverso: se nella riforma avessimo previsto, o aveste previsto, di attribuire

l'istruzione non più allo Stato, ma alle regioni, si sarebbero chiusi i locali di viale Trastevere, il personale sarebbe stato trasferito alle varie regioni e così anche i compiti, le funzioni, le strutture e le spese. Questo sarebbe l'effetto di un trasferimento integrale di una competenza dello Stato, il che si trova in rotta di collisione rispetto all'altra soluzione adottata, quella di aumentare il numero di materie a legislazione concorrente. Perciò, lo Stato mantiene, e non ne può fare a meno, parte delle strutture, dei compiti, delle funzioni, del personale e delle spese e le regioni devono fare altrettanto o, magari, di più.

Un problema implicito contenuto nella attribuzione di potestà legislativa concorrente - non è così difficile individuare - consisterà proprio nella duplicazione di funzioni e di competenze in molti ambiti (ho indicato l'esempio della scuola proprio per escludere questo settore). C'è una zona di confine, che non sta né di qua né di là. Su ciò è necessario un ulteriore approfondimento: cercare di segnare un limite più netto. Il collega Soda desidererebbe che io tornassi in questa stessa sede per esporre una relazione: ci vorrà tempo, in quanto si dovrà verificare quanto riusciremo a realizzare in relazione a quella riforma e quanto di più si potrebbe fare chiarendo meglio il contenuto con una più precisa definizione dei confini. Solo in questo caso sarebbe possibile sapere quali risorse, funzioni e spese trasferire alle regioni. L'attuazione sarà realmente difficile. La difficoltà nell'individuazione di una coerente risposta a questa domanda è la conferma che è necessario qualcosa in più. Non si tratta di polemica, né di affermazioni di principio, ma solo di una richiesta di collaborazione: se avete modo di aiutarci a comprendere meglio il senso della vostra riforma e ci aiutate ad individuare la chiave di lettura attraverso la quale possiamo renderla ancora migliore e più esplicita rispetto alle vostre intenzioni, renderemo un buon servizio ai cittadini - non al centrodestra, o al centrosinistra! - i quali si domandano se vi sia realmente una duplicazione di funzioni e, quindi, di spese. È questo l'aspetto che interessa i

cittadini, insieme a quello di sapere a chi rivolgersi - alla regione, alla provincia o all'ufficio periferico dello Stato - per la soluzione di un determinato problema. Tutto ciò va chiarito e anche se, in questo momento, è realmente difficile farlo.

Ringrazio il collega Mancuso per le bellissime parole, che mi lusingano e che mediterò. Nella regione Molise ci siamo trovati dinanzi ad una fattispecie inesistente. Nell'ordinamento giuridico italiano, cioè, non esisteva risposta alla domanda: che cosa accade se la elezione di un Consiglio regionale è annullata, come se le elezioni non sono avvenute? Si tratta di una fattispecie diversa, come è ovvio, dalle dimissioni e dalla decadenza. La soluzione non era contenuta né nell'ordinamento statale, né nello statuto della regione Molise. Auspichiamo, anzi, che in tutti gli statuti regionali, prima o poi, siano inserite norme utili nel caso in cui si verifichi un caso del genere. Neppure dalla consultazione di numerosi uffici competenti, nonché di eminenti costituzionalisti e amministrativisti, è derivata una risposta completamente convincente, salva l'indicazione di che cosa residuasse dalla esclusione delle ipotesi inapplicabili alla fattispecie: la *prorogatio* ed il funzionario di fatto, nella accezione in cui è normalmente inteso (e come anch'io, e tutti voi, abbiamo studiato nello Zanobini, nel Sandulli o nel Giannini). Nel caso di specie si trattava di individuare un organo necessario alla sopravvivenza dell'ente poiché qualcuno doveva continuare a badare a quella regione: chi? Sulla base di quale fondamento giuridico? Proprio in questi termini abbiamo ragionato e cioè che qualcuno dovesse necessariamente continuare a compiere gli atti urgenti e improrogabili. Tra tutti gli abitanti del Molise, o del resto d'Italia, esisteva, comunque, qualcuno che un mandato popolare, in qualche modo, lo aveva ricevuto, ancorché non arrivato buon fine, in quanto questo rapporto di fiducia nei confronti di determinate persone era stato annullato *ab origine*. Perciò, abbiamo inventato una nuova figura.

FILIPPO MANCUSO. Con quale potere?

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Con il potere attribuito al Governo, in quanto organo cui competono tutte le competenze residuali, non individuabili in alcun altro organo del paese, nell'ambito della cosiddetta supplenza - intesa in senso tecnico - nell'esercizio di funzioni indispensabili. Nessun altro poteva farlo. Questa è stata la costruzione logica alla quale ci siamo attenuti, ritenendo di adottare la soluzione che, tra le tante, appariva la più giustificata, o più giustificabile e possibile. Peraltro, sottoposta alla prova di un ricorso al TAR - per quello che vale una sentenza di questo giudice amministrativo; vale, certamente, quanto meno tra le parti e per quella parte di materia oggetto di esame - è stata approvata. Ne faremo precedente prezioso, laddove si dovessero verificare, e già si sta verificando, casi analoghi.

Con riferimento agli argomenti citati giustamente dal collega Zeller, sono stati presentati disegni di legge, come ho ricordato nella mia relazione iniziale, per ottenere proroghe al fine dell'emanazione del decreto legislativo in materia di minoranze linguistiche storiche e del testo unico sulla minoranza slovena.

KARL ZELLER. Mi riferivo agli statuti speciali di Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e così via, e in particolare alla legge costituzionale n. 2 del 2001 che, all'articolo 6, prevede la delega al Governo per la predisposizione di testi unici.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Su questo stiamo lavorando, non è ancora materia definita. Il problema è in calendario e ce ne stiamo occupando.

Per quanto attiene ai rapporti internazionali intrattenuti dalle regioni, essi sono previsti, possibili e legittimi; tuttavia, occorre una legge dello Stato, secondo quanto disposto dal riformato Titolo V della Costituzione. A questo proposito avanzo una mia contestazione: tutti sanno

che la mia posizione è lievemente diversa rispetto a quella codificata nella riforma. A mio avviso, le regioni italiane potrebbero benissimo avere relazioni di qualunque tipo con tutte le altre regioni d'Europa, senza considerare questi rapporti di tipo internazionale. Almeno all'interno dell'Unione europea, ciò dovrebbe essere consentito e possibile, addirittura senza un intervento legislativo da parte dello Stato. Si tratta di una mia personalissima posizione e non posso osare immaginare che questa opinione possa diventare legge costituzionale dello Stato, senza un ampio consenso. In atto non è così e non lo sarà neppure dopo la riforma cui procederemo, se non vi sarà una forte volontà di realizzarla. Se le regioni italiane potessero avere qualunque tipo di rapporti con le altre regioni d'Europa, senza passare attraverso lo Stato, questo sì, darebbe un forte impulso all'unificazione europea! Sarebbe un contributo importante anche per la costruzione di quella federazione di Stati nazione che vogliamo realizzare nel nostro progetto di Europa. Però, ripeto, attualmente non è così.

Per quanto riguarda i prefetti, non è vero che siano stati aboliti, semmai lo sono stati i commissari di Governo, e sono anche stati introdotti gli uffici territoriali del Governo con funzioni ben diverse e di diversa tipologia e sostanza. Alcune attribuzioni del commissario del Governo quali, ad esempio, il controllo sugli atti legislativi delle regioni non saranno esercitate più da nessuno. Ciò non toglie la necessità che, nell'ambito dell'ufficio territoriale del Governo, ci sia qualcuno che, in qualche modo, coordini le attività periferiche dello Stato, i rapporti tra lo Stato e la regione o che curi le intese raggiunte in seno alla Conferenza Stato-regioni, che informi della esistenza di un disegno di legge in corso di approvazione in una determinata regione suscettibile di condurre ad un potenziale conflitto con lo Stato. Non si tratta affatto della reintroduzione di un organo che, invece, è stato totalmente abolito ma, a mio avviso e di molti altri, di un organo necessario. Nell'ambito della prefettura, nella parte che

riguarda l'ufficio territoriale del Governo, ci sarà qualcuno che svolgerà questo compito, nell'assoluto convincimento che, laddove non ci fosse, mancherebbe qualcosa per il corretto funzionamento dei rapporti tra lo Stato e le regioni. È, questa, una proposta da mettere al vaglio del dibattito che seguirà.

Vi ringrazio per l'attenzione prestata. Rimango a disposizione se la Commissione ritenesse opportuno un nuovo incontro, uno scambio di informazioni o anche una relazione su quanto stiamo realizzando.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor ministro per la suo intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17,05.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'8 febbraio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Lire 500 = € 0,26

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0001550